

potenza dei Galli, i Veneti respirarono: cessò il continuo timore, cessarono le molestie che da quelli ricevevano, ma si trovavano in cambio circondati dai non meno formidabili Romani. Nessuno storico ricorda, a dir vero, una guerra di questi contro i Veneti, nessun monumento tramandò la memoria d'un trionfo, ma è a suppersi che, per liberarsi dai Galli, i Veneti si mettersero sotto il protettorato di Roma, alla quale li vediamo fornire sussidii ed efficace assistenza nel suo secondo grave pericolo per l'invasione di Annibale (1). Se non che trionfatori dei Cartaginesi, passato da Cetego il Po, occupato il paese fino a Torino, i Romani vollero più che mai cupido lo sguardo alle terre dei Veneti, tanto opportunamente collocate alle porte d'Italia in sul mare, tanto fertili e popolate. Così avvenne che a poco a poco la protezione si cambiò in signoria, e Venezia e Gallia formarono una sola provincia col nome di Gallia Cisalpina, conservando però le proprie leggi, gli usi, i costumi, i magistrati, infine il proprio governo municipale.

I Veneti nel tempo della loro indipendenza appariscono, come gli altri popoli italiani, divisi in comuni e borgate (2) ed erano probabilmente governati allo stesso modo. Aveano gl'Italici per lo più un capo col nome di re, di lucumone, di console o dittatore; un senato o consiglio di ottimati; assemblee popolari, insomma un governo misto nel quale or prevaleva il principio monarchico, or l'aristocratico, ora il democratico. Ogni Comune con proprie leggi si reggeva e mandava suoi deputati alle adunanze generali che si tenevano od annualmente o soltanto nelle gravi bisogne dello Stato, per lo più in un tempio o altro luogo sacro, per deliberare intorno ai comuni interessi. Così i Latini nella *selva ferentina*, gli Etruschi nel tempio di *Vol-*

(1) Silio Italico, ecc.

(2) Erod. Scilace, Silio: *Venetae ex ordine gentes*.